

Venerdì 21 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

La grafia della donna sarebbe simile a quella del messaggio che annunciava il rapimento della «reginetta»

Svolta nel giallo di miss Colorado La madre incastrata da una lettera?

La piccola JonBenet fu violentata e poi strangolata in casa e non furono mai trovate tracce di effrazione su porte e finestre. I genitori della piccola hanno da tempo attivato un sito su Internet per difendersi dai tanti sospetti che li riguardano.

Gay ucciso a Rimini Conosceva l'assassino

RIMINI. Lo ha trovato il suo ex convivente, preoccupato per un silenzio inspiegabile. Il cadavere era riverso accanto al letto, coperto da una coltre di indumenti. Sette, forse otto stilette al torace, un taglio non profondo alla gola, la testa fracassata, e ai piedi le scarpe con il tacco a spillo che indossava durante incontri riservati. 38 anni, dipendente del comune di Rimini, dove lavorava all'ufficio informazioni, celava con discrezione ai colleghi la sua omosessualità per altro nota, quasi dichiarata, ad amici e conoscenti. Si chiamava Massimo Iori, «Max» per gli intimi. E' stato ucciso nell'appartamento di via Santa Chiara, nel centro storico della città, dove fino a quattro mesi fa conviveva con l'amico che ha scoperto l'omicidio. Una relazione sentimentale interrotta senza traumi. Il suo ex aveva ancora le chiavi dell'abitazione, una cassetta a un piano affacciata su una stradina stretta, da dove andavano e venivano con una frequenza oggetto di chiacchiere piccanti tra il vicinato, uomini e donne appariscenti. La morte, secondo una prima valutazione del medico legale, dovrebbe risalire alla notte tra mercoledì e giovedì. Nessun segno di colluttazione, solo una grande confusione, con l'armadio spalancato, gli abiti gettati alla rinfusa sul letto e sul cadavere, e i cassetti aperti e rovistati, come se il killer avesse cercato ansiosamente qualcosa. L'uomo sarebbe però stato colto di sorpresa dall'impeto omicida dell'amico che aveva invitato in casa. Sicuramente Iori conosceva il suo assassino. Probabilmente sono entrati insieme in casa.

N. R.

Il ticket-musei dai tabaccai e in edicola

ROMA. La tassa d'ingresso di musei, gallerie d'arte e aree archeologiche diventa biglietto. La commissione Cultura del Senato ha approvato ieri il ddl Veltroni che introduce questa modifica. Il ticket-musei potrà essere acquistato dai tabaccai e dalle rivendite di giornali e i sovrintendenti potranno disporre di biglietti cumulativi validi a tempo determinato, con tagliandi da staccare per ogni visita a musei e gallerie. Una volta installati i dispositivi sarà possibile entrare con una top card. La legge approvata ieri, abroga un decreto risalente al 1885. Il provvedimento consentirà anche la prevendita e l'uso di tecnologie informatiche come il biglietto elettronico.

Il vice presidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, ha sottolineato come la trasformazione di una tassa vetusta rappresenti «un passo avanti per la modernizzazione nella fruizione dei musei che rende l'Italia più vicina all'Europa».

NEW YORK. In una curiosa triangolazione - polizia, media e internet - l'inchiesta sull'omicidio della reginetta di bellezza del Colorado ha puntato per la prima volta il dito accusatore sulla madre, Patsy Ramsey. Pare che la scrittura della donna mostri delle similitudini con quella della lettera scoperta da lei stessa il giorno dopo Natale, nella quale si annunciava il rapimento della figlia JonBenet e la richiesta di un riscatto.

Il macabro giallo che si svolge a Boulder, città universitaria del Colorado vicino alla capitale Denver, sta diventando sempre più bizzarro. Dopo aver scagionato il padre, John Ramsey, un ricco dirigente d'azienda, gli esperti della grafia avrebbero concentrato la loro attenzione sulla madre. I primi test non erano stati conclusivi, perché la scrittura della donna era influenzata dai farmaci che aveva cominciato a prendere in gran quantità dopo la morte della figlia. Ma altri esempi di grafia, sequestrati dalla polizia nella casa di campagna della famiglia, sembrerebbero più compromissori. I giornali hanno pubblicato questa notizia citando fonti ufficiose. La polizia non ha confermato né smentito. La famiglia, attraverso una società di consulenza per la gestione delle crisi familiari, assunta un mese fa,

ha dichiarato sull'Internet che è tutto falso. Gli esperti di grafia pagati dai Ramsey l'avrebbero già scagionata, secondo il portavoce della famiglia Patrick Kortzen.

In questo processo pubblico senza imputati, dato che nessuno è stato incriminato finora, i due genitori sono già stati condannati dall'opinione pubblica. La piccola JonBenet, morta per soffocamento e molestata prima di essere stata strangolata, era una bambina particolare. A sei anni, aveva già una lunga carriera di reginetta di bellezza alle spalle, una carriera che la obbligava a posare pesantemente truccata, in abbigliamento ed acconciature poco adatte alla sua età. In un incidente che ha scosso la comunità di Boulder, la settimana scorsa uno studente ha dipinto un murale all'università del Colorado che ritrae la bambina in tre costumi diversi sotto la scritta, «la puttana di papà». Il fatto che il cadavere di JonBenet sia stato trovato in casa, che sia stata vittima di molestie sessuali, che non esistano tracce di ingresso forzato nella residenza dei Ramsey, né impronte sulla neve pristina che la circondava la notte del delitto, e che la lettera di riscatto contenga delle informazioni note solo ai padroni di casa, ha da tempo fatto puntare i sospetti sui genitori. Entrambi i

Ramsey sono apparsi in televisione immediatamente dopo l'omicidio, ma si sono rifiutati di parlare con gli investigatori separatamente. Hanno assunto, solo il giorno dopo il ritrovamento della figlia, due avvocati difensori diversi, una portavoce, ed esperti della Fbi. Hanno infine aperto un sito sull'Internet, non per chiedere aiuto nella caccia all'assassino, come sovente accade in questi casi, ma per pubblicizzare i propri alibi. Dal giorno del delitto vivono in case diverse, ospiti di amici, in attesa che le analisi del Dna sui fluidi trovati sul cadavere della bambina portino a qualche scoperta.

Gli avvocati di Patsy Ramsey, una quarantenne ex Miss West Virginia 1977, sono due noti legali che nel 1984 ottennero l'assoluzione di un neo-nazista dall'accusa dell'omicidio di un presentatore radiofonico progressista, Alan Berg. Ma anche il procuratore di Boulder ha assunto delle personalità per rafforzare il suo team di investigatori, tra cui gli esperti forensi Henry Lee e Barry Scheck e lo sceriffo di El Paso in pensione Andrew «Lou» Smit, un seguace noto per aver esaminato 100 sacchi dell'immondizia di una famiglia per trovare la prova che ha finalmente inchiodato l'assassino.

Anna Di Lello

Colletti bianchi riciclavano denaro sporco

Insospettabili funzionari della banca San Paolo di Brescia, compreso un direttore di filiale, si adoperavano per il riciclaggio di fumi di denaro proveniente dal narcotraffico. Così l'operazione messa a segno ieri dal Gruppo operativo antidroga della Guardia di finanza di Milano ha portato all'arresto non soltanto di personaggi di spicco del mondo criminale ma anche di prestanome e colletti bianchi. In manette anche il siciliano Vincenzo Ippolito, bloccato in Spagna, ritenuto cardine di un'organizzazione di narcotraffici che ripuliva il denaro attraverso complesse operazioni bancarie in una filiale bresciana del San Paolo.

Taranto, l'uomo è stato raggiunto da tre coltellate. In casa dormivano i figlioletti

Ucciso nel sonno dall'amante della moglie La donna ha confessato: era un violento

Antonio Cazzato era a letto e non ha fatto in tempo a reagire. La consorte e il suo compagno hanno attuato il loro piano e poi hanno simulato un furto. Ma la signora interrogata a lungo alla fine ha ammesso.

TARANTO. Tre coltellate al centro del petto. Così è stata stroncata la vita di Antonio Cazzato, trentenne operaio di Statte, comune alle porte di Taranto. Ad ucciderlo, sostengono i carabinieri ed il magistrato che si occupano delle indagini, sono stati la moglie e il suo amante, spinti, a sentire i due, dai maltrattamenti e dalle violenze che la donna era costretta a subire da anni. I due sono stati fermati dopo che avevano inscenato un furto nell'abitazione per tentare di ingannare gli investigatori. La donna, dopo aver negato per tutta la notte alla fine ha confessato. La gelosia e le violenze del marito l'avrebbero esasperata al punto da chiedere al suo amante di aiutarla a farla finita. Così i due sono entrati in azione per attuare il loro piano mercoledì notte.

I bimbi dormivano

La scena del delitto è l'abitazione della giovane coppia - lui trent'anni; lei, Lorenza Pagliarulo, ventiquattro compiuti ieri - assieme alla quale vivevano i due figli - uno di

cinque anni, l'altro di pochi mesi -. I piccoli sono a letto e dormono, non si accorgono di nulla.

È da poco passata l'una quando una telefonata giunge alla stazione dei carabinieri di Statte, sobborgo tarantino che da poco più di un anno ha conquistato l'autonomia amministrativa. All'altro capo del telefono c'è il padre di Lorenza e, a malapena, riesce a dire che il genero è stato ammazzato. Il corpo di Antonio Cazzato è riverso, in un lago di sangue, nel corridoio dell'appartamento. «È stato un ladro» dichiara la moglie, riferendo che il marito era stato aggredito ed accoltellato da uno sconosciuto penetrato in casa per mettere a segno un colpo.

Simulano il furto

Nel suo racconto i carabinieri notano però qualche incertezza di troppo; e poi ci sono alcuni elementi che non combaciano: nessun segno di scasso a porte e finestre; il portafogli della vittima sull'uscio dell'ingresso posteriore - «quasi a volerli indicare da dove fosse scappato», afferma il comandante della

compagnia tarantina, capitano Luciano Vincelli -; macchie di sangue trovate anche in camera da letto.

Lorenza viene quindi portata in caserma ed ha inizio il lunghissimo interrogatorio al termine del quale, dopo essere scoppiata in lacrime, confesserà l'omicidio chiamando in casa l'amante-complice. È Pietro Genca, trentasette anni, con il quale la donna aveva una relazione da tempo e che l'ha affiancata anche nella tragica impresa dell'altra notte.

È stato lui a sferrare le tre coltellate che hanno ammazzato Antonio Cazzato. Per farlo ha utilizzato un coltello che la stessa vittima teneva in casa, nascosto sopra un armadio lontano dalla portata del figlio, poi ritrovato dai carabinieri durante la perquisizione nell'appartamento del presunto assassino.

La confessione

«La vita assieme a mio marito era diventata un inferno» ha continuato a ripetere ai carabinieri Lorenza Pagliarulo, descrivendo il giovane operaio come un violento, pronto

ad alzare la voce e le mani al minimo diverbio. Al contrario, gli amici della vittima ne parlano come di un «povero Cristo» che ogni mattina si alzava alle cinque per andare a lavorare, attento a non far mancare nulla alla moglie e ai figli.

Ciò che è certo, a giudicare dalla ricostruzione dell'omicidio, è che Lorenza Pagliarulo e Pietro Genca il delitto lo hanno programmato e portato a termine con determinazione. «Lo avrebbero colto nel sonno - afferma il capitano Luciano Vincelli - La moglie gli ha premuto un cuscino contro il viso mentre l'uomo ha sferrato le coltellate. Quindi hanno inscenato il tentativo di furto, poi sfociato in rapina e quindi in omicidio».

Lorenza Pagliarulo, attualmente agli arresti domiciliari, non aveva però tenuto conto della propria fragilità e, messa alle strette, ha confessato tutto. Il sostituto procuratore Anna Maria Perrone ha disposto il fermo dei due con l'accusa di concorso in omicidio.

Gianni Di Bari

Milano, la ragazzina raccontò tutto

Bambina violentata per anni dai familiari Condannati il padre la madre e i fratelli

MILANO. Hanno abusato di una bimba da quando aveva cinque anni fino all'età di tredici anni. L'hanno violentata in sei, secondo la sentenza emessa ieri dai giudici milanesi: il padre, i due fratelli, un cugino, un amico di famiglia e persino la madre. Con un'unica «precauzione», almeno fino a una certa epoca: conservare la verginità in vista di un eventuale matrimonio. E le indagini hanno rivelato che una sorte analoga era toccata anche da una cuginetta della ragazzina. I sei imputati, dei quali solo il padre è detenuto, sono stati condannati dall'ottava sezione penale del tribunale di Milano a pene tra i 13 anni e i tre anni di reclusione. Uno di loro è un maresciallo della guardia di finanza in servizio a Messina.

Le indagini cominciarono nel 1993 quando la prima bambina, che allora aveva 13 anni, subì un'ulteriore violenza dal fratello maggiore, che ne aveva 24. Raccontò parte dell'accaduto ad una compagna di scuola e poi a una sua insegnante, che ospitò la bimba a casa sua e, dopo aver respinto un tentativo della famiglia di riprendersela, denunciò tutto alla procura del tribunale per i minori. L'inchiesta fu trasmessa al pubblico ministero Pietro Forno, che, in tre anni di indagine, grazie alla collaborazione della ragazza,

riuscì a ricostruire la terribile vicenda. Le violenze cominciarono quando la bambina aveva 5 anni. Man mano il livello delle molestie crebbe fino a raggiungere quasi il rapporto sessuale completo. Nello stesso periodo la bambina cominciò a subire le violenze anche dai suoi due fratelli, incoraggiati dagli stessi genitori. Nell'estate del 1989 la bambina subì a Messina, dove era in vacanza con la famiglia, anche le violenze di un altro parente, un maresciallo della Guardia di Finanza. A partire dal 1990 la ragazza fu costretta a subire anche le attenzioni morbide di un amico della famiglia. Quando si ribellava, erano botte, minacce e insulti.

Quando questa storia emerse, la ragazza fu subito allontanata da casa. I parenti tentarono anche di rapirla pur di evitare che raccontasse l'accaduto. Una volta avviate le indagini, cercarono di attribuire tutte le responsabilità a uno dei fratelli, in modo da tutelare il resto della famiglia. La ragazza però rivelò tutto e, oltre a denunciare le violenze, invitò gli investigatori ad accertare se anche la figlia del loro cugino, una bimba di cinque anni, aveva subito le stesse attenzioni. Una circostanza che purtroppo è stata accertata. Le due bambine sono ora affidate ad un istituto.

21 marzo 1997
Niscemi
Caltanissetta

giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie

LIBERA
avviso pubblico
Comune di Niscemi

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica
Con il patrocinio di:
Presidenza del Senato,
Presidenza della Camera,
Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministero della Pubblica Istruzione,
Assemblea Regionale Siciliana,
Provincia di Caltanissetta.

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 00196

MARTEDÌ 25 MARZO 1997 - ore 15.00

LE NUOVE REGOLE NEL SETTORE DELLA COMUNICAZIONE: DEMOCRAZIA E QUALITÀ DELLO SVILUPPO

Ne discutono:

Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL
Antonio Maccanico - Ministro delle Poste e Telecomunicazioni
Francesco Storace - Presidente Commissione di Vigilanza della Camera
Stefano Balassone - Direttore delle Reti TMC
Michele Mezza - Capostruttura RAI2
Fulvio Fammontì - Segretario Generale della S.I.C. - CGIL
Fulvio Giacomazzi - Segretario Generale della F.I.S. - CGIL
Paolo Pirani - Segretario Confederale della UIL
Gianfranco Nappi - Commissione di Vigilanza della Camera
Roberto Natale - Segretario USIGRAI
Stefano Rodotà - Docente universitario

Coordina

Mario Sai - Presidente della IV Commissione del CNEL

Sono stati invitati a partecipare:

Rappresentanti delle Commissioni competenti di Camera e Senato
Il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato
Il Garante della Radiodiffusione ed Editoria
Responsabili di struttura di MEDIASET

Recapito telefonico: 06/3692253 - Fax 06/3692346

Salvini alla Commissione Stragi: gli americani reclutarono ex-nazisti e ordinovisti

C'è Haas dietro Piazza Fontana

Nuovi problemi intanto per il giudice: dopo il Csm si muove la Cassazione con un'azione disciplinare.

ROMA. A reclutare Karl Haas, l'ex Ss coinvolta nella vicenda delle Fosse Ardeatine, furono due agenti italo-americani operanti in Italia al servizio di una rete americana: gli stessi due agenti, oggi morti, reclutarono anche gli ordinovisti coinvolti nella strategia della tensione e nelle attività del gruppo Freda-Ventura. A rivelarlo è stato il giudice Guido Salvini al ruolo Usa nella strategia della tensione.

«Io non posso fare un salto dal primo al sesto piano. Occorrono concretezza e pezzi di piombo», ha osservato il magistrato «perché in sostanza abbiamo individuato delle catene, ma non sappiamo dove e se queste si interrompono». Digilio - l'ex esponente di Ordine Nuovo che sta fornendo al magistrato un quadro complessivo della strategia dispiegata a partire dal '66 - «non aveva l'obbligo di informare le autorità giudiziarie di quello che stava accadendo, ma i suoi superiori americani certamente sì». Di fatto la struttura, delineata da Salvini già nella sua precedente audizione, è stata operativa dal '66 all' '82. Alcune domande hanno riguardato

emera la duplicità della rete americana in Italia: una diplomatica ed una militare. «Non posso dire quali responsabilità vi siano e fino a che punto» ha detto tra l'altro Salvini - «fino a quando non avremo indicazioni chiare sulle gerarchie».

Ci sono state diverse contestazioni per gli addebiti portati da Salvini al ruolo Usa nella strategia della tensione. «Io non posso fare un salto dal primo al sesto piano. Occorrono concretezza e pezzi di piombo», ha osservato il magistrato «perché in sostanza abbiamo individuato delle catene, ma non sappiamo dove e se queste si interrompono». Digilio - l'ex esponente di Ordine Nuovo che sta fornendo al magistrato un quadro complessivo della strategia dispiegata a partire dal '66 - «non aveva l'obbligo di informare le autorità giudiziarie di quello che stava accadendo, ma i suoi superiori americani certamente sì». Di fatto la struttura, delineata da Salvini già nella sua precedente audizione, è stata operativa dal '66 all' '82. Alcune domande hanno riguardato

Piazza della Loggia, un possibile contatto fra lo stesso Digilio e Gilberto Cavallini ed anche il coinvolgimento di Gianfranco Bertoli, autore della strage alla questura di Milano, nella struttura. A tutte Salvini ha risposto in seduta segreta. Da ultimo il magistrato ha fatto un quadro riassuntivo degli atti depositati pochi giorni fa: i documenti inviati al pm Maria Grazia Pradella riguardano 22 persone. Salvini ha trattenuto atti e documenti, riguardanti la rete operativa americana in Italia, che interessano 8 persone. Per tutti e due i gruppi si ipotizza il reato di banda armata e per alcuni persone quello di spionaggio politico militare. Il magistrato milanese ha parlato anche della recente audizione di Gian Adelfo Maletti, in Sudafrica, nel corso della missione della commissione di inchiesta. «È importante, perché le parole di Maletti hanno tolto valore a chi sostiene che esistono due piste per la strage di piazza Fontana: una interna ed una internazionale. Noi siamo riusciti a "sfondare" su un fronte, quello dei rapporti

internazionali. Mi piacerebbe molto che emergesse un omologo di Digilio che potesse fornire un quadro anche interno di questa vicenda». Il magistrato ha addebitato a Digilio il ruolo di vero e proprio «armaio» del gruppo che ruota tra Mestre, Venezia, Padova e Milano al quale, secondo l'inchiesta, è da addebitare la strage di piazza Fontana. Intanto per il magistrato milanese crescono i problemi: il procuratore generale della Cassazione Zucconi Galli Fonseca ha avviato contro di lui un'azione disciplinare e ha fatto richiedere alla Commissione i verbali della penultima audizione di Salvini avvenuta il 21 gennaio. Tra le accuse: essersi servito indebitamente durante le indagini di agenti del Sismi; aver chiesto al Sismi di offrire 50 milioni a Martino Siciliano perché collaborasse, e di non fornire notizie al collega veneziano Casson; aver effettuato interrogatori indebiti nelle indagini della pm Grazia Pradella. Accuse tutte repunte da Salvini proprio nell'audizione del 21 gennaio.